



Bidoni pronti per essere inviati in latteria a bordo strada in Val di Fleres, Alto Adige. Nelle nostre cittadine le latterie sono quasi completamente scomparse

IN PAESE C'ERA CHI LO RECAPITAVA "PORTA A PORTA": ALTRO CHE SUPERMERCATI, CARTONI E CODICI A BARRE

# Ma il latte di oggi bolle ancora? La Maria ci riempiva il pentolino Sul banco teneva due enormi contenitori metallici. E nient'altro

## LA STORIA

MARIO DENTONE

UNA persona, giorni fa, mi ha fermato per strada per dirmi che su queste pagine scrivo solo di persone morte e di cose passate. "Aspetti che una muoia?" mi ha detto bonariamente, segnalandomi un anziano amico pescatore. Ma è questo il punto! Io cerco di raccontare persone altrimenti dimenticate, mestieri che non ci sono più, persone e mestieri che hanno fatto la storia mia e dei miei luoghi di questo Levante, dove sono cresciuto e ho vissuto, ma che appartengono, spero, al cuore e alla memoria di tutti, a Chiavari come a Rapallo, a Recco come a Camogli, e che devono, sì, devono essere ricordate, come fece il mio amico Giuseppe Pontiggia in un libro indimenticabile apparso proprio vent'anni fa, dal titolo, Vite di uomini non illustri. E come fecero narratori straordinari, vedi Pratolini, che narrò artigiani e mestieri di via del Corno e dei Quartieri fiorentini, o Rea con i racconti di Spaccanapoli, e altri. E i loro artigiani, i loro mestieri, i loro racconti, non sono fiorentini o napoletani, ma di tutti noi, ci fanno riemergere

**CONSEGNE**  
**Il camion si fermava nei cortili e le donne scendevano in strada a prendere la loro bottiglia**

risate ed emozioni, rivivere aneddoti e momenti.  
L'altra mattina, per esempio, mentre mia figlia stava preparando il latte ipercostoso per i miei nipotini di dieci mesi, che avevo acquistato nella farmacia piena di scatole schierate con l'elenco dei mille poteri taurinologici e di crescita, magiche formule e schemi, alchimie ipervitaminiche, in una concorrenza spietata come il loro prezzo (tanto per la salute del mio bimbo ti svenesterà) ebbene, l'altra mattina ho chiesto a mia moglie (non a mia figlia che già appartiene alla generazione di quei latte e di quei prodotti) "Se una madre non aveva latte, quand'eravamo piccoli noi?...". E lei: "Ricordi le ballie?" ha fatto, sorridendo, "e qui a Moneghio, e ovunque, c'erano le ballie. Hai mai sentito parlare di fratelli di latte? E poi c'era sempre qualcuno che aveva la mucca, la capra, c'erano i

contadini, le stalle, ora non senti neanche più gli odori della terra concimata, del letame!".

Di colpo m'è parso di risentire quei profumi, sì, profumi. E come fossi tornato bambino curioso ho incalzato: "Ma il latte delle centrali, oggi, farebbe male ai bambini?" "Non so" ha risposto: "Ormai si va in farmacia, ci sono decine di marche, è così. I pediatri, i neopoliologi, i neonatologi, latte uno, latte due, latte tre, a seconda dei mesi, la digeribilità".

Così, dal semplice discorso dedicato ai miei nipotini e al loro latte di farmacia che sicuramente avrà visto le mucche più selezionate del pianeta, con pedigree nobile, visto il prezzo, alimentate nel modo più naturale e sterilizzato possibile, non ho però sentito il profumo della terra umida delle stalle e del letame che sotto la pioggia e la rugiada fumava, ma ho rivisto con uguale nostalgia il pentolino del latte sul fornello in casa mia, che finalmente mia madre poteva cucinare con i fornelli a gas sul banco del vecchio rofno, e la bombola l'andava a prendere mio padre e la "camallava" in spalla, con una chiave enorme la sostituiva cambiando la guarnizione e via, e sul calendario di cucina segnava il cambio per vedere quanto durava. Qualunque fosse la bombola o il gas mio padre diceva sempre "il big-

pigas".  
È nel pentolino il latte bolliva, latte al mattino e latte la sera che "disinfetta e disintossica" diceva mio padre, ma l'amianto di cui morì, come tanti, rideva del latte. E allevare due figli era dura, e io sono arrivato adulto a non amare più due cose, da quel tempo, per saturazione: latte e camomilla. Come non ci fosse altro, allora. Il latte bolliva e dovevi tenerlo d'occhio e mi divertiva vedere la delusione di mia madre se si era distratta e il latte bolliva, e gonfiava, gonfiava e faceva quella schiuma che diventava panna, come pelle raggrinzita, e se non spegnevi il fuoco per tempo traboccava e friggeva sul fornello rovente. Quello era il latte, ed era di mucca, che le mucche allora non confezionavano ancora il latte nei cartoni da litro o da mezzo, a lunga conservazione o breve, con le scadenze, come le... mucche dei nostri



Una vecchia latteria. Oggi il latte si acquista al supermercato

giorni. E in cantiere anche la direzione distribuiva il latte in certi reparti.

La latteria aveva un negozietto spoglio, in paese, si chiamava Maria, e io credevo che tutte le donne si chiamassero Maria. Mi mandavano da lei, prima di andare a scuola, col pentolino zincato, che aveva, ricordo, un coperchio strano, con un beccuccio, ed era da litro. Maria mi sorrideva e senza una parola me lo riempiva, e anche se sapeva che era da litro lei contava ugualmente quattro "cassolini" dei suoi, da quarto, appunto, con lentezza quasi religiosa, che non si perdesse goccia che fosse goccia.

Non so se ricordo bene, ma ho la visione di quel negozio come fosse soltanto un piccolo banco spoglio e pulito, e due contenitori metallici, alti, enormi, e nient'altro, e Maria dietro a servire. E poi ricordo una signora anziana, capelli bianchi, vestita tutta di nero, che invece andava alle case, portando quei contenitori enormi, pesanti, come a farle allungare le braccia fino a terra, e serviva il latte alle donne sulla porta. Forse era la mamma di Maria. E tutto in me è ricordo lieve e dolce. Ma c'è ancora quel latte che fa la schiuma se bolle, o meglio, bolle ancora il latte?

Questo era il paese ed era tutti i paesi, perché ogni paese, non oggi, allora, era tutti i paesi. Ma in città? Nella grande città le mucche dov'erano? mi chiedevo. E ricordo che a Napoli, dove trascorsi le estati della mia infanzia, lassù al Vomero, che allora era la collina dei signori, un po' come a Genova la zona Castelletto, Albaro, il primo rumore del mattino era lo sferragliare dei camion del latte, ca-

ricchi di cestelli di sei bottiglie di latte dalla centrale cittadina, ed era la sveglia, a ogni tombino o sobbalzo quel rumore di ferraglia e vetro: i cestelli erano di barrette di ferro e le bottiglie erano di vetro rigato, ricordo, col collo largo. E il latte bolliva ancora e faceva la panna, e il camion si fermava nei cortili e le donne scendevano a prendere la loro bottiglia.

Oggi vedo le mucche nell'Aveto, nelle nostre stupende campagne, verso Centocroci, e sento i loro campanacci, e penso a quel latte che saliva, saliva, sul fornello, e non dicevo a mia madre distratta "Attenta!", perché quasi sadicamente come un goccio volevo vedere traboccare quella panna.

Oggi anche la latteria non c'è più, né per camminare in paese con quei bidoni grandi e pesanti e il misurino dal manico lungo, né il negozietto spoglio nella sua pulizia con i bidoni sul banco. Oggi vai al supermercato e prendi il cartone, leggi la scadenza, e anche la mucca, pardon, il latte, ha il suo codice a barre, la sua provenienza (io non ho mai saputo che mucca

era quella del mio latte) e tutto si risolve in uno scontrino di pagamento...

E allora ho nostalgia di tutto, compreso il seno immenso di Anita Ekberg, mito felliniano de "La dolce vita", non a caso chiamata Anita, che Fellini scelse per il suo episodio "Le tentazioni del dottor Antonio" nel grande "Boccaccio 70" (vietato ai 16 anni, che vidi solo sei mesi dopo, super tagliato dall'usura della pellicola, in millesima visione, nel mio cinema Bardilio a Riva, perché quando uscì di anni ne avevo 15 e sette mesi), dove l'emblema di quell'episodio era proprio il latte, e il simbolo era lei, non da latteria, ma da... mito della femminilità, e dunque della salute, del benessere.

Apparve nel 1962, il film, e gli episodi erano quattro, e i registi, beh, di più non era possibile: Visconti, Fellini, Monicelli, De Sica. Basta così? E Anita, nell'episodio felliniano, fu l'incubo di uno straordinario Peppino De Filippo, integerrimo moralista, che davanti all'ufficio si trovò un giorno un gigantesco cartellone pubblicitario del latte, sì, proprio del latte, dove compariva non la mucca, non la bottiglia, ma lei, sdraiata, seno prorompente e sorriso invitante, mentre la colonna sonora diceva: "Bevete più latte, il latte fa bene" come un vero e proprio tormentone. E il povero "dottor Antonio", ossessionato, scandalizzato, e però tentato, combatteva con quell'immagine, da censurare e sotto sotto da guardare.

Avevo quindici anni, il cinema non c'è più, e il latte, simboleggiato da Anita... dov'è? E chissà se oggi bolle ancora! Un giorno voglio ripercorrere il nostro entroterra, cercare le mucche, sentire gli odori, mirchiamole noi, qui, abbiamo ancora i miracoli della natura, e il latte era il miracolo, senza codice a barre, formule, marche, e scontrino.

L'autore è saggista e scrittore

AL MERCOLEDÌ IN EDICOLA

GIOVANI CALCIATO

de IL SECOLO XIX